

Ottaviano Del Turco (Cgil)
Giorgio Benvenuto (Uil)
e Giovanni Bianchi (Acli)
contro il numero chiuso

L'Italia un esplosivo
laboratorio sociale
Rischio che si rafforzino
aggregazioni di destra

«Non serve chiudere le porte agli immigrati»

Il «numero chiuso» degli immigrati non serve. Sono molte le voci che si alzano contro l'ipotesi ventilata dal governo, che la morte di Jerry Essan sembra aver svegliato dal torpore. I più decisi sono Ottaviano Del Turco della Cgil, Giorgio Benvenuto della Uil e Giovanni Bianchi delle Acli. «Prepariamoci piuttosto ad affrontare il fenomeno in modo serio e razionale - si dice - perché può diventare esplosivo».

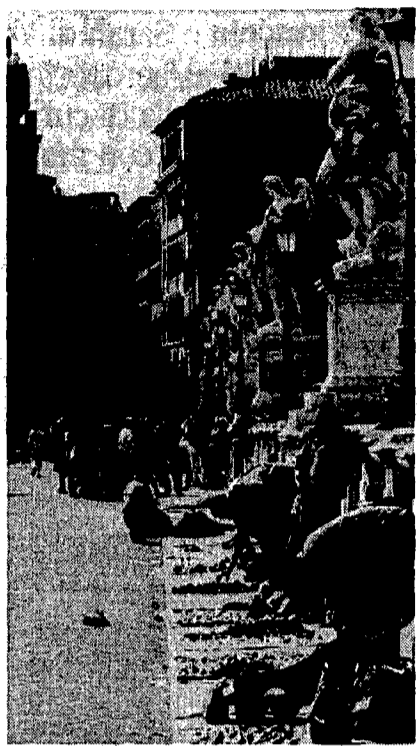
ANNA MORELLI

ROMA. Il numero chiuso come locassano non funziona da nessuna parte, né in entrata, né in uscita. Del Turco parla invece di «controllo del flusso migratorio», intendendo con questo «la predisposizione di servizi d'accoglienza, di strutture; la garanzia di poter lavorare dignitosamente, per esempio associandosi in piccole imprese, cooperative, strutture di servizio» e afferma anche - in una intervista al settimanale della Cgil - che il problema dell'immigrazione provocherà sicuramente lacerazioni trasversali, in tutti i partiti, in tutte le organizzazioni sindacali e in tutti i gruppi sociali presenti sul mercato del lavoro. E tuttavia, secondo

il leader sindacale «occorre dare una risposta innanzitutto sul piano morale. Bisogna, cioè, allo stesso tempo valorizzare la differenza e unificarla con le esigenze e i bisogni di tutti gli altri». Per questo sul piano organizzativo, all'interno delle strutture territoriali della Cgil, bisogna far vivere organismi degli immigrati, autorganizzati e autodiretti. Sul piano legislativo, poi, Del Turco afferma che occorre regolarizzare chi si trova già qui e predisporre un accoglimento adeguato per quelli che fanno lavori stagionali: «Stiamo diventando un paese multinazionale - prosegue il leader sindacale - e tutte le forme di conflitto che stiamo vivendo im-

palidranno di fronte a quello che questo fenomeno può produrre. Sarà per noi la questione più difficile da affrontare. L'Italia diventerà un esplosivo laboratorio sociale, con milioni di emigrati all'estero, milioni di disoccupati da noi e milioni di immigrati tra quelli che sono arrivati e quelli che arriveranno. Del Turco sottolinea che la questione non è soltanto di rilevanza sociale, ma ha anche uno spessore politico: «Altre aggregazioni di destra - afferma - e in Italia si sottovalutano i consensi ottenuti dalla Lega veneta e dalla Lega lombarda; temo un rafforzamento di queste posizioni sul piano nazionale». Infine «chi vuole le frontiere chiuse - conclude il segretario della Cgil - si espone all'accusa di razzismo, perché non tiene conto delle grandi trasformazioni nel mercato del lavoro: ci sono centinaia di migliaia di micro-lavori che nessuno vuole più fare... Ma è giusto che li facciamo i noi? Non è giusto, risponde Del Turco, ma c'è la necessità e la virtù. Necessità è che gli immigrati almeno possano fare

quei lavori, usufruendo di tutte le tutele. Vorrà è far sì che in futuro, chi vuole e ne ha le capacità, possa cercare di meglio». «Numero chiuso» o «quote»? Si tratta, per Giorgio Benvenuto, segretario della Uil, di «slogan più che di proposte serie. Non ha senso far finta di poter arginare la spinta migratoria ponendo tetti o vincoli politici». La solidarietà - afferma Benvenuto - non è un optional, ma una necessità inderogabile per colmare il divario esplosivo esistente tra i paesi ricchi ed i paesi poveri. Quale la soluzione? «Posti di lavoro - conclude il segretario della Uil - e migliori condizioni di vita nei paesi di provenienza degli immigrati. Da parte della società italiana, però, occorrerà attrezzarsi per accogliere e garantire i diritti di quanti danno un contributo non indifferente alla produzione del reddito nazionale». Anche il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi, esprime il suo profondo dissenso dell'organizzazione dei lavoratori cristiani nei confronti dell'ipotesi del «numero chiuso», che peraltro il ministro Rosa



Venditori di colore su Ponte Sant'Angelo a Roma

dell'immigrazione in Italia, di assumere atteggiamenti tra l'improvvisato e il paternalistico. «Da rivedere - secondo l'ispes - non è solo una legge, la 943, ma un'intera politica, a partire dalla revisione della clausola della riserva geografica, alla creazione di un sottosegretario all'immigrazione, alla sovvenzione di centri sociali per l'accoglienza degli immigrati. Infine il sindacato di categoria della Cgil, la Flai,

ha dichiarato che non si farà il rinnovo del contratto nazionale dell'agroindustria, fino a quando non sarà risolta la questione dei lavoratori extracomunitari. Sul fronte delle indagini sull'omicidio di Jerry Essan continua uno stretto riserbo. Sembra che dei quattro arrestati, solo due abbiano ammesso parziali responsabilità, gli altri avrebbero fornito un alibi, che però non avrebbe trovato conferma.

Tragico scontro a fuoco tra agenti e 4 banditi dopo una tentata rapina ad agenzia Sip di Foggia

Tre rapinatori uccisi Passante ferito

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Tre morti e due feriti. È questo il tragico bilancio dello scontro a fuoco tra due agenti di polizia e quattro rapinatori, avvenuto ieri pomeriggio a Foggia dinanzi ad un'agenzia della Sip.

I malviventi erano in attesa in un furgone «Fiat Fiorino», con i vetri laterali oscurati. Non appena, intorno alle 15, la guardia giurata è uscita dall'agenzia Sip nella centrale via Zuretti, con un sacchetto contenente l'incasso della giornata (70 milioni tra assegni e contanti), sono entrati in azione.

Cesi dal furgone, i tre rapinatori, volto coperto e armati di fucili «pallettoni», hanno costretto il portavalori a consegnare loro il sacchetto. È stato a quel punto che la guardia giurata alla guida del furgone portavalori ha reagito sparando contro di loro. I rapinatori si sono riparati dietro alcune auto in sosta. È sopraggiunta allora una «Golf» bianca, guidata da un quarto complice. Mentre i tre rapinatori tentavano di raggiungere l'auto, uno di loro è stato raggiunto da un colpo di pistola. Ma i tre sono riusciti a salire sulla vettura. Stavano per fuggire, quando è sopraggiunta una pattuglia della polizia. Gli agenti, a bordo di un'Alfa 33, si trovavano nella vicina via Arpaia, per un normale servizio di prevenzione, e sono accorsi appena uditi gli spari.

Un nuovo scontro a fuoco. Nonostante la pioggia di proiettili, la «Golf» partiva ugualmente. Un tentativo di fuga durato però pochi secondi. Gli agenti della polizia riuscivano infatti a colpire il guidatore e l'auto sbandando andava a schiantarsi contro una «Fiat croma» parcheggiata.

Nella sparatoria con gli agenti, due rapinatori sono morti sul colpo. Un terzo, gravemente ferito, è morto poco dopo agli «Ospedali riuniti» nonostante un disperato tentativo di salvargli la vita. Il quarto rapinatore, rimasto illeso nello scontro a fuoco, ha riportato soltanto una leggera contusione, probabilmente quando la «Golf» si è andata a schiantare contro l'auto in sosta. Nella prima sparatoria con le guardie giurate è rimasto leggermente ferito un passante, raggiunto casualmente da un colpo, mentre un altro colpo si è conficcato nel muro di uno stabile all'altezza del primo piano. Nessun ferito invece tra gli agenti e le guardie.

Due dei banditi uccisi sono stati identificati quasi subito. Si tratta di Emanuele Faioli, 20 anni, di San Marco in Lamis, e Claudio Le Noci, 23 anni, di Foggia, entrambi con precedenti penali. Sul terzo ancora qualche incertezza. Ma si dovrebbe trattare di Michele Maiorano, 30 anni, di Ischitella, un paesino nei pressi di Foggia, anch'egli pregiudicato. Il quarto rapinatore sarebbe stato riconosciuto da un operaio di un'impresa funebre (ma in questura negano una testimonianza del genere).

Il furgoncino «Fiat Fiorino», in cui i rapinatori sono rimasti nascosti prima del tentativo di rapina, risulta rubato, mentre la «Golf» che doveva servire alla fuga, è targata Roma.

Le indagini sono state affidate al sostituto procuratore della Repubblica di Foggia Salvatore Russetti, che si è immediatamente recato sul luogo della sparatoria.

Il Tribunale dei minori: «Bisogna trovare una soluzione che aiuti il ragazzo e la madre»
Il neuropsichiatra: «San Patrignano una soluzione transitoria, ma poi ha preso il sopravvento»

Thomas oggi dal giudice. L'odissea è finita?

«Per favore, fate piano. Thomas ha bisogno di silenzio intorno a sé». Chi sta cercando di ricucire l'aiuto al ragazzino «rapito» dalla madre dalla comunità di San Patrignano (a cui l'aveva affidato, tre anni fa, il Tribunale di Bologna) chiede alla stampa di «andarci piano». Stamattina il giudice Maria Longo (che ieri ha già parlato con Lucrezia Tumschitz) ascolterà Thomas. Lui, da Muccioli, non vuole tornare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI

BOLOGNA. «Stiamo provando a costruire un tentativo di «recupero di consenso», spiega la dottoressa Maria Longo del Tribunale dei minori. Fuori dal linguaggio tecnico vuole dire che se anche la legge le ha imposto l'ordine di ricerca nessuno ha tentato di strappare a forza Thomas dal rifugio (peraltro a portata di mano) dove la madre l'ha portato dopo la fuga da Muccioli. L'obiettivo, portato avanti ieri con uno stillicidio di «summit» ma che va indietro nel tempo, è aiutare il ragazzo e la sua madre: lei, adesso, chiede di mantenere un rapporto diretto con Thomas, sia pure mediato dai servizi dell'Usl, e il ragazzo sembra più che d'accordo. Nessuna consegna del silenzio per coprire magagne o drammatici errori, dunque,



Thomas Tumschitz

L'elenco degli interrogativi sembrerebbe destinato ad allungarsi, complice il clima di una stagione che vede i giudici minorili nell'occhio del ciclone e i servizi pubblici rivolti ai minori stigmatizzati di volta in volta come inefficienti o, all'opposto, «invasivi» della privacy delle famiglie.

Ma che è successo - davvero - a Thomas? «Prima di San Patrignano - spiega il profes-

sor Eustachio Loperfido, il neuropsichiatra dell'Usl 27 di Bologna - che dall'inizio ha in cura il ragazzo - c'è stata una lunga fase di interventi a domicilio: Thomas era già seguito dall'equipe del territorio per i suoi problemi scolastici. Poi, nel marzo '86 ci fu la crisi: fummo chiamati all'urgenza. Il ragazzino (a cui, fra l'altro, era stata destinata un'educazione d'appoggio a domicilio) non aveva «qualche problema» generico: la riservatezza professionale del medico (che, a dispetto del cognome, non ha affatto l'aria dello gnomo cattivo) impone di definire la situazione come «aratterizzata da una patologia alta».

Dalla crisi di Thomas è partito l'intervento per riequilibrare il rapporto sulla coppia madre/figlio, senza pensare, inizialmente, alla separazione. Un lavoro difficile, durato tre mesi, prima della richiesta e della decisione del Tribunale per l'allontanamento. Sembra un tempo molto breve... «In realtà - spiega Loperfido - è stato un tempo lunghissimo per la qualità di ciò che accadeva: tre mesi di emergenza permanente. All'inizio la madre del ragazzo era fiduciosa nei nostri confronti: del resto lei stessa si rendeva conto che da sola non ce l'avrebbe fat-

ta. Nei tre mesi di emergenza ci sono anche due ricoveri per Thomas, prima nel reparto neuropsichiatrico della clinica neurologica dell'Ospedale Sant'Orsola, poi alla pediatria del Maggiore. E si, anche la visita farmacologica ritenuta indispensabile. Poi per Thomas diventa decisivo separarsi almeno temporaneamente dalla madre: l'Usl aveva proposto la soluzione di una struttura pubblica del Comasco, davvero adeguata e competente. Di fronte alla «proposta San Patrignano» formulata dalla madre tanto i medici che avevano seguito Thomas quanto il giudice decisero di tentare, proprio perché rispondeva all'esigenza dell'allontanamento immediato e, nello stesso tempo, otteneva il consenso della signora Tumschitz.

Mancano clamorosamente, e questo caso ne è la prova, strutture intermedie e adatte all'azione di contenimento del disagio psichico profondo dei minori: non c'è nulla, insomma, che funzioni come un servizio di «diagnosi e cura» per adulti seguito alla legge 180. San Patrignano tampona - dunque - e nelle intenzioni di tutti tale doveva restare. Il dopo - quasi sibila il professor Loperfido - ci è stato impedito da Muccioli. In-

vece, benché anche il Tribunale abbia sollecitato questo processo, solo il «rapimento» della madre ha portato via Thomas. Paradossalmente perfino il professor Loperfido ammette che può servire. Al ragazzo serve un «dopo»: la fuga rocambolesca, la nuova situazione a cui non si capisce se aderisce o no fino in fondo volontariamente, sono, comunque, un altro shock.

«I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione. La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,65% lordo, verrà pagata l'1.3.1990. Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendi-

1° SETTEMBRE '89

CCT

Certificati di Credito del Tesoro quinquennali

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,65% lordo, verrà pagata l'1.3.1990.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

E Muccioli spiattella ai giornalisti le lettere e i diari del ragazzo

Muccioli si dice stanco di ricevere discredito e accuse da chi gli ha chiesto aiuto. Così in una conferenza fiume mostra i documenti del Tribunale che giustificano la presenza di Thomas Tumschitz a S. Patrignano. E assieme agli atti legali, le lettere che Thomas e la madre si scambiavano, senza porsi alcun dubbio sull'opportunità di renderle pubbliche.

MAURA MAIOLI

S. PATRIGNANO. Ieri Vincenzo Muccioli ha accolto la stampa, nella biblioteca della comunità di S. Patrignano, per una conferenza durata oltre due ore. Ha voluto fornire la sua versione della storia di Thomas Tumschitz. Atorniato da una ventina di giovani e da testimoni pronti a confermare le sue parole: l'insegnante del ragazzo, il suo istruttore di nuoto, vecchi amici della famiglia Muccioli. «Non sono qui per difendermi» ha esordito. Eppure aveva portato con sé una folta documentazione,

troppo preoccuparsi che le testimonianze di momenti di grande sofferenza, di crisi e situazioni difficilissime, finissero col diventare di dominio pubblico. Un gesto non giustificato neppure dal proposito di aiutare Thomas a trovare un equilibrio, nella sua delicata condizione.

«Non si tratta di contendersi il ragazzo», ha infatti detto Muccioli, «la mia preoccupazione è che quanto accaduto possa destabilizzarlo, vanificando il lavoro fatto sino ad ora». Siamo anche preoccupati - ha incalzato - perché la madre, che più volte ha manifestato precarietà di equilibrio e labilità psichica, rappresenta un pericolo per lui. Muccioli ha poi aggiunto che è stata la madre a spingere Thomas a lasciare la comunità forse ricattandolo affettivamente. Al Tribunale dei minori, il capo carismatico di S. Patrignano, ha inviato un fotogramma perché «Thomas non vuole tornare o non si ritiene opportuno che torni,

completare la sua formazione». La presenza del ragazzo in comunità serviva a questo, a detta di Muccioli. A dargli un punto saldo di riferimento, ad abituarlo a socializzare, a costruire con fatica la sua vita. Ma resta, grande, la perplessità se fosse una struttura di recupero per tossicodipendenti, dove solo cinque mesi fa due giovani si sono tolti la vita, il luogo più adatto a farlo.

«È stata Lucrezia Tumschitz a chiedere al Tribunale che il ragazzo fosse affidato a me - si schermisce Muccioli - e non è il primo caso». Non resta poi a porre in analogia i bisogni dei giovani che fanno uso di droga, con quelli di adolescenti con altri problemi. Alle accuse mosse dalla signora Tumschitz e dal suo legale, di aver picchiato e tenuto Thomas come in carcere, Muccioli smentisce seccamente. Anche se quattro anni fa fu accusato dalla magistratura di Rimini per uso di metodi

In sottoscrizione dall'1° al 5 settembre

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento annuo effettivo all'emissione lordo	netto
97,75%	5	14,43%	12,58%

CCT